

Mentre mi sistemo sul divano ed entro letteralmente in clima partita, giacché lo speaker annuncia un caldo torrido e umido in quel di Poznan, che immagino simile a quello che avverto sulla pelle appiccicosa, mi domando perché l'Italia non faccia mai la Germania, non vinca mai le prime partite del girone così da farti vivere in pieno relax magari uno degli appuntamenti europei e mondiali, senza perdere chili e salute per la tensione e il sudore che mi attanagliano adesso.

Sta per iniziare il match e lo spettacolo è certamente appannaggio dei tifosi irlandesi, presenti in massa nonostante la loro squadra sia matematicamente fuori dalla competizione. Penso a Gianni, uno degli amici che ho lasciato a Dublino dieci anni fa, dopo una stagione fantastica, quella del dopo laurea, passata a contatto con ragazzi di tutte le nazionalità. Lui era lì anche da prima di me, e ci è rimasto creandosi una famiglia numerosa, cavalcando l'onda poi clamorosamente sgonfiatasi dell'economia frizzante della Repubblica d'Irlanda di fine millennio.

Dunque provo a rispondere alla immancabile Guinness che pare sempre spillata direttamente dalle Wicklow Mountains quando l'assaggi laggiù e che Gianni si starà bevendo all' Hole in the Wall, uno dei pub che maggiormente frequentavamo, con una Menabrea sorseggiata lentamente e accompagnata da un po' di torta di ceci, delle mie parti, pressata tra due pezzi di pane francese a formare il tradizionale "cinque e cinque" alla livornese.

Il biscotto, con la birra e la torta di ceci, ci sta malissimo (ora mi vengono a mente solo quelli pieni di burro delle merende anglosassoni), eppure incombe su di noi, anche se speriamo tutti che la Spagna si comporti da campionessa d'Europa e del mondo e faccia sua la partita con la Croazia. A Dublino a quest'ora ci sarà ancora tanta luce, mi viene da canticchiare la Mannoia, "Il cielo d'Irlanda è un oceano di nuvole e luce, il cielo d'Irlanda è un tappeto che corre veloce, il cielo d'Irlanda ha i tuoi occhi se guardi lassù, ti annega di verde e ti copre di blu, ti copre di verde e ti annega di blu"

La partita è iniziata da venti minuti; gli azzurri, che oggi indossano pantaloncini bianchi, sembrano lenti e impacciati, decisamente sulle gambe al cospetto dei macchinosi ma possenti difensori irlandesi, in casacca anch'essa bianca con banda diagonale del tradizionale verde "Phoenix Park". E poi scivolano, di brutto, come se avessero sbagliato a scegliere gli scarpini e si fossero presentati tutti coi più eleganti 13 tacchetti anziché con i classici 6 che i tallonatori irlandesi devono aver affilato prima del calcio d'inizio.

Al 27' viene ammonito Balzaretti, uno dei pochi tra i nostri che cercano di attaccare la palla.

Il tifo della marea verde, sugli spalti, è commovente, e certamente farà incazzare quel Keane, già giocatore dell'Inter con zero reti realizzate nel nostro campionato, che lo vorrebbe molto più attento alla partita e non continuamente entusiasta, indipendentemente dall'esito della pugna.

Solo al 34' cominciamo a giocare un po' a calcio e un minuto dopo, su angolo di Pirlo, fischiato più volte per essere rimasto troppo a terra dopo un calcione rifilatogli senza cattiveria, Cassano riesce a spizzare di testa, anticipando i giganti avversari, e indirizzando la palla sotto la traversa. Anzi colpendola, tanto che la sfera rimbalza sul prato e viene allontanata da Duff, solo dopo aver superato abbondantemente la linea di porta, però. 1 a 0, olé!

La partita comunque non decolla, si va avanti a sprazzi, col vantaggio esiguo che abbiamo conquistato quasi immeritadamente, mentre Balzaretti prova a fare il Luis Enrique di Italia-Spagna del mondiale statunitense, beccandosi una manata che lo fa sanguinare abbondantemente alla bocca, ma che non è nemmeno lontana parente della sontuosa gomitata che Tassotti stampò su quella dell'ormai ex allenatore della Roma; anche perché è assolutamente involontaria questa.

Mi basta, però, visto anche il brutto gioco espresso dagli azzurri, per tornare indietro con la mente a quell'Italia-Eire, del solito mondiale americano del '94, quando lo sconosciuto Houghton, all'11' del primo tempo, punì l'eccessiva sicurezza dell'accoppiata Baresi-Pagliuca e regalò all'Italia il peggiore degli esordi nella competizione in cui il Divin Codino Roby Baggio, che oggi ci servirebbe come il pane, riuscì quasi nel miracolo di vincere la Coppa da solo, per poi sparare alto uno dei rigori decisivi, in finale con il Brasile, condannandoci a rivedere centinaia di volte, nel corso degli anni, quella goffa esecuzione di uno dei nostri più grandi campioni di sempre.

Nel secondo tempo prendiamo un po' di fiducia, ma il copione sostanzialmente non cambia. L'Italia è stanca, Thiago Motta pascola in mezzo al campo, lo stesso Pirlo non fa di meglio, solamente De Rossi comincia a salire in cattedra con interventi in tackle scivolato degni del tatuaggio che ha stampato sul polpaccio destro.

Al 55' si stira Chiellini, sostituito da Bonucci. Mi dispiace per Giorgione, sarà che un po' del suo cuore è amaranto, proprio come il mio. Al 60' finisce anche la partita di Cassano, quando Prandelli decide, con qualche minuto di anticipo per i miei gusti, di sostituirlo con un altro giocatore che ha infiammato gli spalti salmastrosi dell'Armando Picchi, quell'Alino Diamanti che è stato un idolo per noi nell'ultima promozione in serie A. Sono sinceramente emozionato per lui, hai fatto bene Cesarone a metterlo subito!

Al 66' rischiamo qualcosa su uno dei corner guadagnati dai volenterosi e finora mai domi giocatori irlandesi, poi al 68' Pirlo calcia alto sulla traversa una punizione che poteva essere il copione di quella che ci aveva fatto urlare di gioia per il momentaneo vantaggio sulla Croazia, solo qualche giorno fa. Da Danzica non arrivano notizie, il che è un bene; si sa di un possesso palla degli spagnoli che si aggira intorno al 70%, ma il punteggio non cambia. Io comincio a sudare copiosamente, e questo non è affatto conseguenza del caldo. Ci si mette anche Dossena a sparare qualche gufata; lo so, non è da giornalisti, né da scrittori, probabilmente nemmeno da persone razionali, ma perché, il vero tifoso deve forse basarsi sulla ragione?

Al 73' Balotelli subentra a un poco incisivo, seppur generoso, Totò Di Natale. Io, al solito, avrei aspettato a fare la terza ed ultima sostituzione, infatti sono uno dei milioni di allenatori virtuali che c'azzeccano sempre ex post, mai ex ante.

A dire il vero Mario dimostra ancora una volta di essere un bambinone talentuoso, cedendo quasi subito alle piccole provocazioni dei giocatori avversari, e del pubblico che lo fischia fin dall'ingresso sul rettangolo verde.

Si soffre, al 77' una bomba centrale su punizione fa tremare le mani a Buffon, la Menabrea da 66 cl è ormai calda, mentre la torta di ceci che mi è rimasta nel panino, che non riesco più a ingurgitare, è diventata fredda e senza brio, come i nostri giocatori, con Pirlo su tutti che,

incredibile ma vero, perde il secondo pallone consecutivo e si accascia, stremato, quasi innescando il contropiede avversario.

Poi, intorno al minuto 86, ci giunge notizia da Danzica del vantaggio spagnolo. In realtà per noi non dovrebbe cambiare molto, nel senso che semplicemente passeremmo, se i due risultati rimanessero immutati, come secondi qualificati dietro alle Furie rosse, invece che come primi del girone. Ma in ciascun tifoso azzurro, anche nel mio amico Gianni che si starà scolando la quarta pinta di quella incredibile birra scura regalata al povero popolo irlandese da quel Sir Arthur che cominciò a produrla nel 1759, in tutti noi cresce la paura del biscotto. Si teme il pareggio croato, che a questo punto ci eliminerebbe, a meno che non riuscissimo a segnare almeno 3 reti.

Infatti l'Italia adesso attacca, finalmente a spron battuto, e all'89' arriva il goal in semirovesciata, o forse solo in spaccata (bellissimo, in ogni caso) di quel Balotelli che io avrei lasciato a fare la panchina. Ne manca uno, per essere sicuri di passare il turno, poiché nei quattro minuti di recupero che mancano a Danzica (uno in più dei miseri tre concessi dal nostro arbitro turco, mamma li turchi!) è quasi impossibile che venga fuori il temutissimo 2 a 2 che ci befferebbe matematicamente.

Ci proviamo ancora con Balotelli e con qualche incursione dell'adorato Alino Diamanti; Buffon, sull'ultimo calcio d'angolo, sale quasi a colpire di testa, come se tutti si aspettassero il pareggio croato, da un secondo all'altro. Finisce la partita, solo la nostra però. Non siamo riusciti a realizzare la tripletta, dunque è necessario attendere altri trepidanti 60 secondi prima di esultare, o di imprecare contro il "gomblotto".

Spengo il televisore, non ce la faccio a guardare, mica voglio rischiare di rimettere in un attimo il mio cinque e cinque pane e torta. Mi tappo anche le orecchie, sono veramente alla frutta, l'avevo fatto solo in due occasioni, anni prima, cioè ai mondiali dell'82, quando Zico, Cerezo e Falcao varcavano la metà campo azzurra e io scappavo in terrazzo nascondendo la faccia sotto il cuscino della poltrona, e nel 2002 quando, proprio dalla mia cameretta dublinese di Blackhorse Avenue, attendevo il responso del match di Treviso in cui l'eroico Igor Protti avrebbe regalato a me e a tanti coetanei labronici la prima serie A dopo anni di inferno e patimenti.

Dal ristorante di Sergino, un amico del popolarissimo e pittoresco quartiere Pontino, in cui amo vivere da ormai cinque anni, tra i vessilli giallorossi delle gare remiere, arriva un boato fragoroso, di gioia. Per un attimo mi domando se per caso il quartiere, certamente multietnico, non ospiti anche un'improbabile minoranza slava, poi sento il tipico e assolutamente nostrano "Boia deh, andiamo!" e capisco che gli spagnoli hanno onorato il match, così come gli irlandesi, che si sono battuti sino all'ultimo, pur rimasti in dieci.

Mi accendo una sigaretta per stemperare la tensione, non l'avevo fatto prima perché, da superstizioso cronico, ormai delirante, temevo la viziosa concessione portasse con sé, per contrappasso, la subitanea delusione di un goal incassato in zona Cesarini.

Rimando un pensiero a Gianni, che starà esultando in compagnia di qualche simpatico irlandese assolutamente sportivo e di un bel po' di quegli italiani che hanno sperato di aver successo a Dublino e che in parte sono rimasti incastrati in una città bella, sincera, che ha il

selciato costantemente umido, e dove ti senti bagnato anche se non piove, e talvolta malinconico anche quando tutto procede per il verso giusto, perché è così diversa dalla tua.

Immagino il mio amico gettare una bottiglia contenente i suoi pensieri più che i suoi sogni nel Liffey, come hanno fatto generazioni di irlandesi in precedenza, per poi far ritrovare i messaggi su qualche sponda dell'america centrale; allora agguanto la boccia di Menabrea, la svuoto, ci butto dentro un biglietto con su scritto "Slàinte", che è un po' il brindisi irlandese, il corrispettivo del Cheers in lingua gaelica, e la getto lontano, nei Fossi che ho davanti a casa, sperando che prenda la via del mare, per andarsi a schiantare sulle scoscese pareti delle Cliffs of Moher.

Le formazioni iniziali:

ITALIA: agli ordini del simpatico Prandelli,

Buffon, Abate, Barzagli, Chiellini, Balzaretti, De Rossi, Pirlo, Marchisio, Motta, Cassano, Di Natale.

IRLANDA: agli ordini dell'ever green Trapattoni, coadiuvato da Tardelli,

Given, O'Shea, St Ledger, Dunne, Ward, Duff, Whelan, Andrews, McGeady, Keane, Doyle.

Emiliano Zannoni nasce a Livorno nel 1974.

Ha pubblicato nel 2006 il suo primo libro, "InVento veritas", per la Oppure Libri di Roma.

E' del Novembre 2009 il romanzo "Apnea", scritto per la Società Editrice Fiorentina.

Quest'anno, per la prima volta, riesce a scrivere qualcosa insieme ai compagni dell'Osvaldo Soriano FC (Nazionale Scrittori), pubblicando con loro una raccolta di racconti, "Fughe per la vittoria", edita da BIMED ed i cui proventi saranno devoluti alla Fondazione Borgonovo, che raccoglie fondi per la ricerca contro la SLA.

E', infine, di prossima pubblicazione il suo ultimo libro, "A me gli occhi", che costituisce anche il suo primo Noir.